**RECENSIONE “LA LOCANDIERA”** - Tommaso Cappelli

La Locandiera , testo drammaturgico composto da Carlo Goldoni e pubblicato nel 1753, è indubbiamente uno dei capolavori della commedia italiana,: risulta quasi superfluo affermare che la rappresentazione di un’opera teatrale a distanza di 270 anni dalla sua pubblicazione ne evidenzi non solo la popolarità, ma soprattutto l’attualità delle condizioni che essa mostra e del messaggio che essa trasmette.

La performance degli attori è caratterizzata dall’ottima aderenza all’originale copione goldoniano, il cui linguaggio è particolarmente scorrevole: mescolando una scenografia semplice e indumenti moderni, la regia di Antonio Latella riesce quasi a creare scene di vita quotidiana di oggi, non fosse per i titoli nobiliari dei contendenti della Locandiera.

La voluta parodizzazione del marchese di Forlimpopoli e del conte di Albafiorita conferisce notevole espressività a questi due personaggi dalle visioni convinte e distorte sul come conquistare Mirandolina, fornendo a numerose scene un carattere a dir poco esilarante. La perenne lotta tra queste due personalità diametralmente opposte, simboli di una nobiltà di spada in inesorabile decadimento e di una borghesia che vuole sostituirla, compare sin dalla scena d’apertura, e ciononostante è una battaglia senza vincitori, in cui <<sopportando e cagionandosi scambievolmente infinite sollecitudini, e infiniti mali, che affannano e nocciono in effetto; tanto più si allontanano dalla felicità, quanto più la cercano>>.

Mirandolina è infatti la donna furba e indipendente per eccellenza, a capo di un’attività economica che gestisce con abilità e dedizione, condizione a dir poco rara per l’epoca; il personaggio che Sonia Bergamasco interpreta magistralmente rifiuta ogni legame al di fuori di una emulata simpatia verso i propri clienti, con la consapevolezza dell’attrazione altrui verso di sé usata con scaltrezza e cinismo nel crearsi una clientela fedele. Questa sua abitudine alle innumerevoli attenzioni dei clienti, che aveva portato Mirandolina sviluppare il vizio di aspettarsi questo presupposto di piacere, non si verifica con la pungente e misogina personalità del Cavaliere di Ripafratta che inizialmente anzi la respinge.

Così come il perenne distacco che la Locandiera pone tra sé e gli altri clienti mantiene il loro desiderio vivo, il distacco iniziale del cavaliere genera nella donna la volontà quantomeno di attirarlo a sé. Mirandolina sembra però dotata di un’aura seduttrice inevitabile e di un’intensità talmente potente da schiacciare gradualmente sotto il giogo dell’amore anche l’ostile Cavaliere, e da indispettire il Conte e il Marchese, trovatisi infine amici in quanto rivali beffati da un vincitore inatteso di questa competizione.

In questi avvenimenti, si cala inoltre la figura del cameriere Fabrizio riluttante d’immischiarsi in questi intrecci; la Locandiera stessa si rammarica di aver abusato di questa suo magnetismo, rischiando di cedere alle avances del Cavaliere e di non rispettare la promessa fatta al padre di sposare Fabrizio.

L’intensità di questo campo gravitazionale attorno a Mirandolina è delineata magnificamente dai baci tra quest’ultima e il Cavaliere e tra il Marchese e il Conte, mentre si promettono supporto reciproco una volta usciti dalla locanda. Questo gesto d’affetto sarebbe stato certamente inaccettabile nelle rappresentazioni dal XVIII secolo ad almeno metà XX secolo, eppure il suo utilizzo in questa duplice e apparentemente forzata modalità conferisce abbastanza vigore alla spinta irrazionale dei sentimenti in scena per rendere logico il profondissimo rimorso mostrato nell’ultimo atto dalla Bergamasco.

In conclusione, la Locandiera che ha aperto la stagione del Galli è riuscita grazie al complesso di scenografia, attori e testo drammatico a mostrare sul palco una commedia di oltre 2 secoli e mezzo fa eccellentemente attualizzata senza perdere elementi di divertimento garantiti alle battute d’effetto e agli oggetti di scena, simultaneamente divulgando i messaggi senza tempo del copione con perfetta chiarezza.